

IO DONNA

IL FEMMINILE DEL CORRIERE DELLA SERA

CINEMA

Filippo Timi: “Vi racconto io Valeria (Bruni Tedeschi)”

"C'è anche un filo di follia che ci lega", dice l'attore che a noi rivela tabù, fobie, piccole gioie. Come andare ai Festival di Cannes gratis.

di Maria Laura Giovagnini - 13 maggio 2013

Ma non somiglia per niente a Virginio Bruni Tedeschi. «Zero. Ero convinto che non mi avrebbe preso: lei bionda, occhi azzurri, aristocratica...». Eppure Valeria ha voluto proprio Filippo Timi nel ruolo del fratello per la sua terza regia: *Un castello in Italia*, in concorso a Cannes. «È subito scattata un'intesa e lì ho capito: c'è una follia che ci appartiene, siamo un po' fratelli in quel senso. La cosa cui teniamo di più è essere credibili. Valeria sente che una scena è giusta quando tocca qualcosa di scomodo».

E di cose “scomode” nel film ce ne sono parecchie: la morte di Virginio per Aids (è scomparso nel 2006, a 46 anni), la relazione con un fidanzato molto più giovane, la ricerca di un figlio con la fecondazione artificiale... Si è risparmiata solo il rapporto con Carla: non compare nessuna sorella. ***Pare che la Bruni Tedeschi “scarnifichi” se stessa, proprio come ha fatto lei con la sua autobiografia, Tuttalpiù muoio.***

Sì, è vero che c'è una specie di accanimento. Però lo definirei coraggio.

Compreso chiedere alla madre di interpretare se stessa, e portarla a rivivere l'agonia del figlio?

Se Marisa ha accettato, ci vedeva qualcosa di catartico. Affrontare il dolore - se con amore - fa bene. Quel che fa male è chiudere con un tappo e fingere che non ci sia: prima o poi esplose. ***Non deve essere stato facile neppure per lei trovarsi su un set così.***

Durissimo, ma soprattutto perché sono dovuto dimagrire 18 chili, con le conseguenze: perdi la memoria, ti si rallenta il corpo, diventi rabbioso, hai incubi pazzeschi. Un giorno non muovevo più un piede: il nervo batteva sull'osso. È stato, vooom, un abisso!

Almeno con la lingua sarà andata liscia: ha già recitato in francese.

Ero sicuro di parlarlo bene. Invece mi hanno detto: No, vai a scuola. Per due mesi, prima delle riprese, ho studiato col metodo Tomatis (basato sulla relazione tra udito, linguaggio e psiche, ndr). C'è stato un effetto strano: procedendo col corso, balbettavo sempre più in francese. Mi sono scervellato, alla fine ho capito: quel lavoro mi ha riportato all'infanzia (quando si imparano le prime parole) e io da piccolo balbettavo. Crescendo, ho fatto un grosso lavoro per tartagliare di meno.

Psicoanalisi compresa?

A 23 anni ero ossessionato dall'Aids (coincidenza curiosa...). Non riuscivo neppure a stringere la mano alle persone. Un blocco fisico-emotivo tremendo: vado da una psicologa freudiana che mi devasta, dopo un paio di mesi mollo... Piano piano ho realizzato da solo che avevo attribuito il nome di “Aids” a problemi miei, all'insicurezza. Mi ero appena trasferito da Ponte San Giovanni a Roma per il teatro, ero senza soldi, spaesato.

Con le sue origini da umbro di provincia oggi si è riconciliato?

Di più: alcuni aspetti li tengo stretti! Come la concretezza. Non nego che mi piace andare a Cannes anche perché è gratis: hotel, ristoranti, bei vestiti. Provinciale, no? Però mi aiuta a dare valore alle piccole gioie. Altro esempio: adesso mi diverte ricordare che, sentendomi ignorante, ho campato per anni di citazioni. Fu Corsetti (il regista Giorgio Barberio Corsetti, *ndr*) a dirmi: “Abbiamo capito che hai studiato, mo’ basta. Tu che pensi?”. E io: “Come direbbe Deleuze...”, “Non Deleuze, tu!”.

Del resto, Filippo, ormai è grande: nel 2014 compirà 40 anni.

Ho un tabù nel definirmi “adulto”, ho la sensazione di perdere qualcosa. E - pare paradossale - non alludo soltanto a qualcosa di positivo. È consolatorio riconoscersi in alcune paure, handicap: abbandonarli ti responsabilizza. Non sei più il ragazzino ciccione disprezzato... Era vero, ma ormai no: quando riempi i teatri, non puoi più attaccarti a quello per avere scuse. In questo periodo sto imparando il discernimento, sto andando da un rabbino per parlare...

Il discernimento, un rabbino?

Sì, Haim Baharier: lo conosce? Mi sta aprendo il cervello. Un genio! L’ho incontrato per caso - la regista Andrée Ruth Shammah ci ha proposto un progetto - e ora ci vediamo spesso. Con lui più provi a stringere, più le domande aumentano.

Un esempio, per pietà.

Che so? A un certo punto esce fuori una frase: “Ogni faccia è un pericolo”. Mi viene in mente che io mio papà lo penso senza faccia, lo ricordo sempre di spalle. E mi trovo a un bivio: è un male o un bene? Lo percepisco come una figura assente o generosa (un papà che si annulla per concederti spazio)?

Risposta esatta?

Probabilmente entrambe.